

*“I valori del razionalismo scienziata e del positivismo sono riconosciuti come “velate forme di politiche repressive totalitarie”, e sono criticati. Nel contempo, ciò si accompagna alla glorificazione della libertà assoluta e all’indipendenza dell’individuo dai limiti di ogni tipo, ivi compresi ragione, morale, identità (sociale, etnica, o perfino di genere), disciplina, e così via. Tale è la condizione della postmodernità.”*

*“La libertà come riflesso organico, come malformazione, come alterazione di un equilibrio intrinseco, congenito, inconscio e atavico che ora viene ad emergere, parimenti con la coscienza, come un separarsi, come una grande separazione da ciò che era unitario”.*

Le due citazioni in esergo, che idealmente si completano alla perfezione, provengono l’una dalla “Quarta Teoria Politica” di Aleksandr Dugin (NovaEuropa Edizioni, Milano, 28 euro) e l’altra da “L’inganno della libertà” (Audax Editrice, Moggio Udinese, 13 euro), ultima fatica, breve ma intensa, di Emanuele Franz, che con Dugin e Giulietto Chiesa ha animato “Identitas”, convegno dal successo



strepitoso tenutosi a Udine nel giugno scorso.

Dugin e Franz non hanno in comune solo una diagnosi lucida (e non uso questo termine a caso né a sproposito, dato che la metafora più potente del libro di Franz, quella che paragona la libertà individualistica alla degenerazione cellulare di un cancro, è di natura medica) della condizione in cui viviamo, quella della postmodernità, e la capacità di esporre le proprie idee con chiarezza, senza scadere nel semplicismo, ma anche un retroterra filosofico almeno in parte comune: quello di Heidegger e Nietzsche, ad esempio; a cui Dugin aggiunge Schmitt e alcuni filosofi tradizionalmente di sinistra come Deleuze e Guattari e perfino Agamben e Cacciari, in virtù della sua propensione per una traduzione e un’estrinsecazione pratica delle sue teorie, sia in campo geopolitico che antropologico -propensione che emerge chiaramente già dai titoli delle sue opere: “Teoria (e geopolitica) del mondo multipolare”, “Putin contro Putin”, ecc.

Se Dugin è un pensatore eclettico, rivolto verso l’esterno, la via di Franz, invece, è più “intimistica” ed introspettiva, pur senza traccia alcuna di mollezza o di autoindulgenza. Al contrario è virile e “teutonica” (come rilevato in passato da Sossio Giametta), e “identitaria” (non a caso, “Identitas”), anche se Franz non si sente rappresentato “nemmeno da se stesso”, e se ne vanta. Alla geopolitica e a Fukuyama preferisce Meister Eckhart e i mistici orientali, e alle religioni e al loro retroterra mitico dedica riflessioni concise ma interessanti. L’attenzione per il mito culmina nel ribaltamento del mito platonico della caverna. Secondo l’autore, infatti, tale narrazione sottende un inganno: fuori dalla caverna non c’è nulla, per l’uomo, la verità non è fuori dalla caverna ma al suo interno, “la caverna è ciò che è dentro di noi. È silenzio mistico. [...] La caverna è la Terra. La mater” e ancora, in un crescendo immaginifico: “Il luogo interiore, quello che Santa Teresa d’Avila nel 1577 avrebbe detto

il “castello interiore” è silenzio, interiorità, terra, spirito femminile”.

Un esito per certi versi in linea con quello schmittiano, che però alla terra non contrappone il cielo e i caratteri solari (solare/lunare è invece una contrapposizione cara a Dugin, anche nell’analisi delle relazioni internazionali) ma il mare. Stupisce un po’, di primo acchito, l’assenza, in un libro che s’incentra sulla “scelta”, del tema del decisionismo e dello stato d’eccezione schmittiano, su cui Dugin si sofferma nella pur breve prefazione - e riguardo al quale vedasi “Prima che il mondo fosse” (Mimesis, Sesto San Giovanni, 15 euro) - ma tale assenza rientra nella logica “pre-politica” di Franz, che teorizza un arbitrio che non è libero né servo ma “unico”, assoluto, radicale nella vita dell’uomo, da cui discende come un corollario qualsiasi altra scelta minore, suddivisa per gruppi “gerarchici”. Noam Chomsky si dice “molto interessato a conoscere gli sviluppi di questa teoria”; posso affermare con discreta certezza che lo siamo tutti.

Camilla Scarpa,

laureata in diritto internazionale con una tesi su Carl Schmitt, ha tradotto la “Quarta Teoria Politica” e vari altri saggi di filosofia politica e letteratura. Nel 2019 fonda Aspis Edizioni, che dirige.